

## Il diritto violato dei malati

LINDA LAURA SABBADINI

Pubblicato il 12/02/2018  
Ultima modifica il 12/02/2018 alle ore 09:15

Conti in rosso per più del 40% delle Aziende ospedaliere. Piani di rientro delle Regioni che avvengono in tempi ristretti, operando spesso con tagli lineari. In più una scure che in questi anni si è abbattuta in sanità su personale, farmaci, nel mancato rinnovamento dei macchinari e sui servizi territoriali.

Che succede del diritto alla salute? La salute è un bene prezioso per noi tutti. Giovani e anziani, uomini e donne, poveri e ricchi. La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Lo dice la Costituzione. Ma il diritto alla salute comporta anche il diritto all'assistenza sanitaria. Amartya Sen, premio Nobel, distingueva «l'equità della salute» dalla «equità delle cure», perché per garantire la prima non basta la semplice disponibilità di servizi sanitari, serve che questi possano essere utilizzati realmente da tutti e con il massimo dell'efficienza.

Con la riforma sanitaria del 1978, l'istituzione del servizio sanitario nazionale ha esteso l'obbligo dello Stato di assicurare le prestazioni sanitarie e farmaceutiche non solo agli indigenti, ma anche a tutta la popolazione. Il grande valore stava e sta tuttora nell'universalità, equità e gratuità. Diritto alla salute significa che il nostro sistema è un bene prezioso, perché permette l'accesso alle cure adeguate agli avanzamenti della medicina a cittadini che non potrebbero proprio permetterselo a proprie spese. In quanto diritto, il cittadino è chiamato a pretendere interventi adeguati per una reale sua fruizione. E lo Stato ha un dovere preciso nei confronti del cittadino, quello di garantire una organizzazione sanitaria adeguata e idonea che possa essere fruita da tutti. Se c'è dissesto finanziario degli ospedali questa organizzazione sanitaria adeguata non è garantita.

Se i macchinari sono obsoleti, le cure non possono essere al passo con i progressi della medicina. Se non c'è personale in numero adeguato ciò rende più difficile il rapporto tra il personale medico e infermieristico e i pazienti, stressa il personale in turni interminabili, peggiora la qualità del lavoro del personale, e la qualità delle prestazioni ai cittadini. Per rispettare le direttive europee sui turni di lavoro è stato stimato dalla Federazione dei colleghi degli infermieri che

bisognerebbe assumerne 15 mila. Se il personale sanitario invecchia e arriva a 54 anni per i medici e a 48 per gli infermieri la qualità delle prestazioni non può migliorare. Dal 2010 al 2016 la spesa per il personale dipendente si è ridotta di 2,3 miliardi. Rispetto al 2009, a fine 2015 risultavano impiegate nella sanità 40 mila persone in meno. E secondo la ricerca condotta dall'Anao nei prossimi 10 anni la sanità pubblica perderà in media due medici al giorno. Siamo di fronte a un depauperamento del capitale umano del nostro sistema sanitario sia in termini quantitativi sia qualitativi, perché la mancata assunzione di giovani impedisce l'importante trasmissione delle conoscenze che avviene sul campo tra più anziani e più giovani.

Molti professionisti vanno a lavorare all'estero. E pensare che dei 10 punti di differenza tra il tasso di occupazione italiano e quello dell'Ue a 15, 6 sono dovuti all'occupazione in tre settori: sanità, formazione e pubblica amministrazione e 8 alle professioni alte. Se continuiamo così ci allontaneremo ancora di più dall'Europa. Il nostro numero di posti letto è ormai minore di quello di altri Paesi europei. Il nostro sistema sanitario è un bene prezioso, una conquista che molti Paesi avanzati ci invidiano, a cui non dobbiamo rinunciare. Al suo interno sono tante le grandi eccellenze che lavorano per il bene comune, in molte specialità. Ci sono tanti lavoratori che danno l'anima al loro lavoro. Ma molti cittadini scoraggiati nei confronti della sanità pubblica. Dobbiamo far rivivere concretamente il diritto alla salute nel nostro Paese. C'è bisogno di un grande ripensamento.